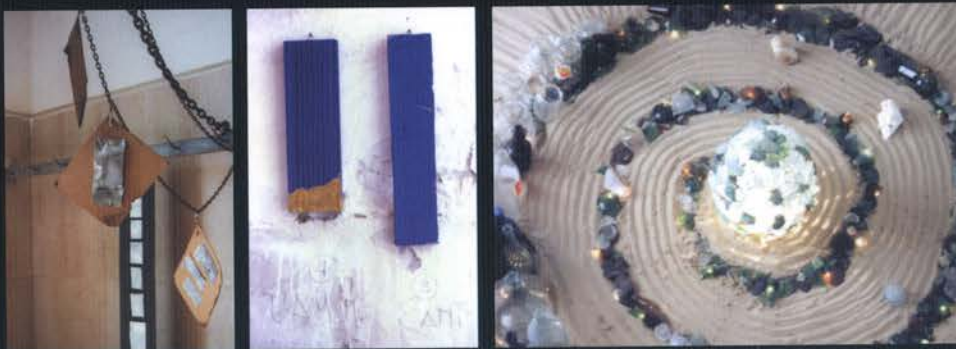
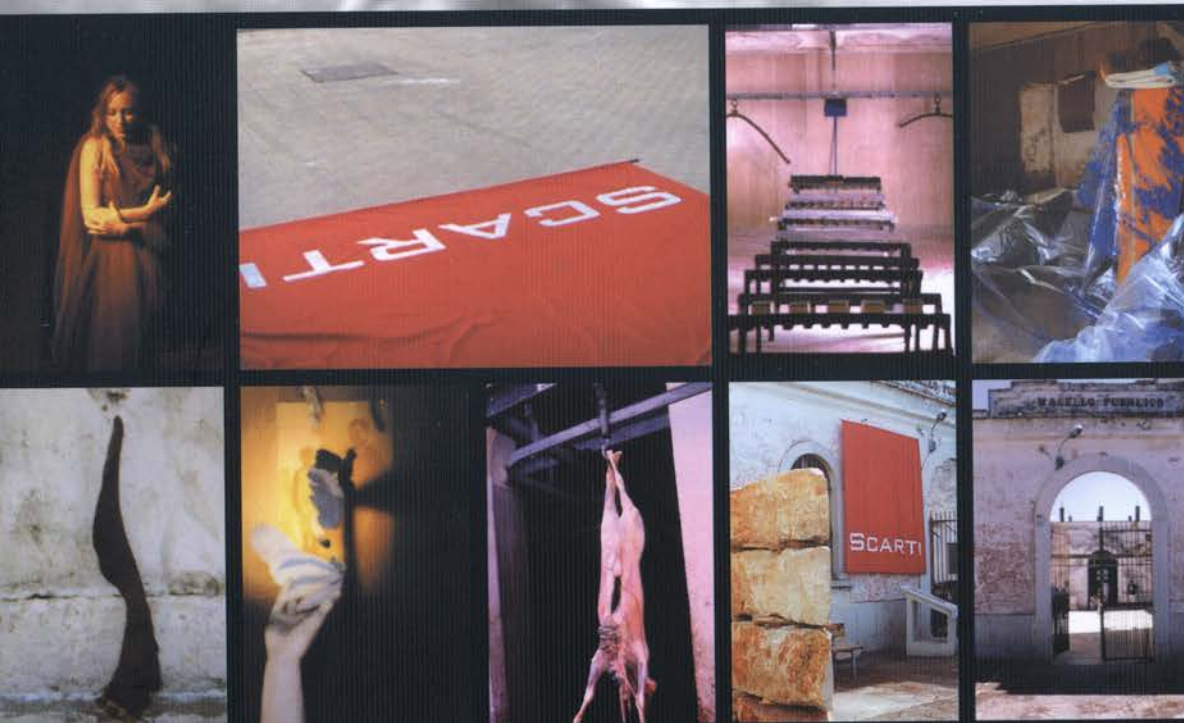


a cura del Laboratorio Progetto Cultura

EVENTI DI FINE STAGIONE



“SCARTI”



Claudio Grenzi Editore

Ripuliti dei detriti accumulati negli anni gli spazi del Macello Pubblico, si ripropongono come nuovo scenario per iniziative culturali di ogni genere. Installazioni artistiche, concerti, cinema, teatro... trasformano i locali del vecchio mattatoio. Numerosi artisti hanno animato un vero e proprio laboratorio sul tema dello scarto, misurandosi con progetti che esprimono tutta la valenza artistica dei materiali "residuali". Amici ed artisti di varia provenienza hanno collaborato all'allestimento del nuovo scenario del Macello Pubblico, contribuendo, ognuno per la propria specificità, alla realizzazione di un evento straordinario...

Laboratorio Progetto Cultura

ISBN 88-8431-067-9



“SCARTI”

CONTRIBUTI

- 19 IMMAGINI, SUONI, VOCI, GESTI...
Tonia Giansante
- 21 DIARIO DI BORDO
Domenico Potenza
- 23 SCARTI DI MEMORIA
Oscar Buonamano
- 27 EDIFICI FUORI DAL TEMPO
Antonio Clemente
- 31 FRAMMENTI D'ARTE CONTEMPORANEA
Alfredo De Biase



Suggestive immagini notturne del Macello Pubblico
(foto di Francesco Del Fine)

*Ogni corpo è un orologio, un cronometro
che batte un suo tempo individuale interno
al tempo grande dell'universo e della morte*

Vitaniello Bonito
L'occhio del tempo
CLUEB, Bologna 199



EDIFICI FUORI DAL TEMPO

ANTONIO CLEMENTE

Gli scarti sono edifici sospesi tra memoria e dimenticanza. La memoria della loro presenza fisica: in un luogo, in uno spazio, rispetto all'epoca storica in cui sono stati costruiti. La dimenticanza della loro trascuratezza: negli intonaci scrostati, nelle parti mancanti, nel decadimento generale dovuto al loro essere fuori-uso. Ed è proprio tra queste due condizioni che si decide il futuro dello scarto. Anche se non sempre questi edifici avranno un futuro. Il concetto di edificio-scarto, per sua natura, pone se stesso come tema di progetto solo quando si presta ad una trasformazione. Se, al contrario, non è suscettibile di alcun cambiamento il manufatto edilizio, o ciò che resta di esso, è destinato a rimanere uno stanco ricordo territoriale. La riflessione sugli scarti presuppone una ricognizione di questi manufatti edilizi, delle loro condizioni di contesto, del senso che questi edifici trascurati

hanno assunto, rispetto alla nuova configurazione urbana. La catalogazione delle diverse specificità, che ogni scarto necessariamente esprime, è un lavoro ineludibile. Ancora tutto da fare. Evidentemente, l'intento della traduzione cartografica non può essere quello di svelare il significato recondito dell'edificio-scarto, quanto piuttosto di conferirgli un senso diverso da quello per cui fu costruito. La mappatura deve essere il presupposto per l'interpretazione progettuale dell'ambito urbano o territoriale in cui lo scarto è inserito. E non un'operazione archeologica.

Orfani delle funzioni che furono, gli scarti sono edifici caduti in oblio che pongono alla città contemporanea due questioni essenziali: quando riconquistare la loro vecchia forma ad un nuovo uso? Quando desistere? Un primo passo verso una possibile risposta sta nell'identificazione delle figure dell'oblio:

il ritorno e l'abbandono. La figura del ritorno ha come ambizione principale quella di dare una prospettiva al passato che fu, e che attualmente non è più. È un nuovo inizio che può avvenire quando si creano le condizioni per la riconversione del manufatto edilizio in questione. Ma nella figura del ritorno si danno due possibilità: quella di dare conti-

nuità al passato perduto, come pure, quella di ricominciare daccapo con presupposti radicalmente diversi da quelli di una volta. Il primo caso allude al restauro integrato dove, da un punto di vista progettuale, il problema è quello di trovare le funzioni compatibili con l'antico assetto formale dell'edificio-scarto. Qui l'alta qualità architettonica di-

venta testimonianza di un passato, anche remoto, che torna a sperimentare la propria presenza territoriale. Il secondo caso è quello della ristrutturazione. L'impianto formale non viene riproposto integralmente ma diventa punto di partenza per i cambiamenti che le nuove destinazioni d'uso comportano. Qui l'intervento progettuale, con i suoi



In questa e nelle pagine seguenti, alcuni scorci del Macello in allestimento
(foto di Giuseppe Di Lullo)



ampliamenti e le sue rivisitazioni, assume un valore inaugurale che segna una discontinuità netta con il passato.

La figura dell'abbandono non ha ambizioni per il futuro ma pone se stessa come sguardo sul passato. Un passato che non tornerà perché l'edificio-scarto è ripiegato su se stesso, su quello che è stato e che, con ogni probabilità, non sarà mai più. Anche la figura dell'abbandono sottende due possibilità: l'attesa e la demolizione. La prima si richiama a tutti quei casi in cui, il manufatto edilizio vive nella sua forma di rudere come memoria archeologica che, avendo perso la propria ragion d'essere, non ne trova più alcuna per tornare ad esistere. Qui non c'è alcun intervento possibile perché prevale l'indifferenza della città che non ha bisogno di quel rudere. È quello che potrebbe essere definito il cinismo urbano contemporaneo che dissemina il territorio, come in una dis-

carica a cielo aperto, di tutte quelle costruzioni che non rispondono alle logiche imperanti dell'efficacia e dell'efficienza.

Molto diverso è il caso della demolizione. L'edificio-scarto, senza alcun riferimento alle sue prerogative formali, architettoniche o storico-ambientali, viene spazzato via perché il contesto territoriale in cui è inserito ha assunto nuovi valori dal punto di vista economico-finanziario. Ecco perché l'unico intervento possibile è la demolizione. Qualsiasi altra possibilità che dovesse contribuire, sia pure in modo infinitesimo, a contrastare i nuovi disegni di utilizzazione fondiaria non viene neanche presa in considerazione. Invecchiato e consumato, l'edificio-scarto è una metafora del tempo che nel tempo si rovina o rinasce. È una linea sottile quella che separa due destini così diversi: su un versante la dimenticanza consente la rinascita e sull'altro il ricordo conduce alla rovina.